



GINO CANDREVA

ALLA SCUOLA DELL'ULTIMO DEI GIACOBINI

GERARDO MAROTTA E LA RIVOLUZIONE PARTENOPEA

Il 26 aprile l'avvocato Gerardo Marotta avrebbe compiuto novant'anni. Fondatore e presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici (Iisf), Marotta più che un filosofo o uno scrittore era quello che si dice un organizzatore di cultura. Per l'Iisf, erede dell'Istituto Gramsci, sono passati migliaia di "studiosi del pensiero", in pratica tutta la cultura filosofica e scientifica del ventesimo secolo: da Gadamer a Popper a Derrida fino a Rubbia e Rita Levi-Montalcini, per citarne solo alcuni, nel tentativo di coniugare la cultura umanistica e quella scientifica. L'Iisf, in collaborazione con un centinaio di scuole, facoltà universitarie e istituti, ha organizzato attorno al novantesimo di Marotta, alcune giornate di studi, coinvolgendo esperti e studiosi di vari campi, in un arco di tempo che va dal 31 marzo fino al 27 settembre. La straordinaria figura dell'avvocato è inoltre stata ricordata in decine di iniziative nelle scuole superiori dell'Italia centro-meridionale. Si è trattato di una serie di eventi didattici che non ha avuto precedenti per la sua estensione e forse anche qualità. È impossibile qui ricordarli tutti, i temi dei quali hanno spaziato da una riflessione sul Risorgimento, al pensiero di Gramsci al meridionalismo di Guido Dorso, dalla filosofia classica all'Illuminismo, a una riflessione sul moderno e il postmoderno¹.

Ma il ricordo di Marotta sarebbe stato sterile, se non si fosse incentrato su un'importante battaglia culturale dell'istituto in difesa della Rivoluzione napoletana del 1799. Lo stesso istituto decise di aprire lo storico portone del Palazzo Serra di Cassano, nel quale ha sede, solo nel 1999, due secoli dopo la chiusura "in faccia al re" Ferdinando I di Borbone, che aveva condannato a morte il giovane, appena ventisettenne, Gennaro Serra di Cassano, uno dei dirigenti della rivoluzione e ministro del governo della Repubblica. E accanto a Serra di Cassano, quasi tutta l'intellettualità napoletana partecipò alla rivoluzione: dal filosofo Mario Pagano al medico Domenico Cirillo, ad Antonio Genovesi, autore del fondamentale trattato *Della moneta*, a Gaetano Filangieri, il cui testo *Scienza della legislazione* ispirò la costituzione americana, fino a Eleonora Fonseca Pimentel, direttrice del giornale ufficiale della Rivoluzione, «Il monitore napoletano».

¹ L'elenco completo delle iniziative è consultabile in <http://www.iisf.it/programma/indicepgerardo-marotta.htm>. Tutti i siti citati sono stati visitati il 12 maggio 2017.

È noto il giudizio di Cuoco, il quale non aderì al giacobinismo, pur avendo ricoperto importanti incarichi nella Repubblica partenopea, che definì la rivoluzione del 1799 una “rivoluzione passiva”², un concetto ripreso in seguito da Gramsci per estenderlo a tutto il Risorgimento. Marotta si opponeva nel modo più tenace a questa definizione della rivoluzione napoletana. Per l’avvocato, nulla è più distante dalla passività dei protagonisti di quell’esperienza: l’esempio di aristocratici e clero che rischiano tutti i loro beni, e la loro vita, in nome di un ideale e per la “filosofia”, non ha nulla a che vedere con la “passività”. Come ricordava Marotta, all’epoca delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese l’allora presidente Mitterrand convocò lo storico Michel Vovelle, incaricato delle celebrazioni, rimproverandolo di non aver tenuto in debito conto la Rivoluzione partenopea, una rivoluzione forse “più nobile” della stessa Rivoluzione francese, perché effettuata in assenza di una borghesia manifatturiera e di una classe sociale che avesse interesse all’abbattimento del feudalesimo. Piuttosto, la plebe meridionale e i contadini in gran parte avversarono la Rivoluzione partenopea, che ebbe forse il torto di non essere riuscita, nel breve periodo della sua esistenza, ad attrarli alla causa rivoluzionaria. Se da una parte infatti la repubblica non riuscì a emanciparsi dalla tutela delle armi francesi, dall’altra i sanfedisti del cardinale Ruffo e la monarchia borbonica ebbero buon gioco nel dipingere i “giacobini” come espressione di una potenza straniera depredatrice. Non si tratta qui di fornire un’analisi critica della Rivoluzione partenopea, ma solo di ricordarne lo stretto legame con la Rivoluzione francese da una parte e con il Risorgimento dall’altra. Questo stretto legame è stato riconosciuto con l’onorificenza della Legion d’onore conferita a Marotta dalla Repubblica francese, il 12 maggio 2004.

La difesa della Repubblica partenopea e degli ideali illuministi da parte di Marotta si è sempre accompagnata con un intenso lavoro didattico rivolto agli studenti delle scuole superiori e delle università, come testimoniato peraltro dall’adesione massiccia alle giornate in suo onore da parte delle istituzioni scolastiche, che ha visto la partecipazione di migliaia di studenti.

Nella cornice di Villa Falconieri, a Frascati, si è svolta una delle più intense attività della giornata a cura dell’accademia Vivarium novum e del liceo Cicerone. Non poteva darsi luogo migliore, visto che Ignazio Falconieri, prete e giacobino, condannato alla forca da Ferdinando I nel 1799, aveva attivamente partecipato alla Rivoluzione partenopea e tentato di educare i suoi allievi nello spirito rivoluzionario³. Tra i suoi studenti, Gaetano Filangieri e Vincenzo Cuoco. Anna Maria Rao, docente di Storia moderna all’università Federico II di Napoli ed esperta della Rivoluzione partenopea, ha fornito il

² Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli. Seconda edizione con aggiunte dell’autore*, Parigi, 1806 (ora in <http://www.filosofico.net/cuocorivnapoletana.htm>), p. 7.

³ Cfr. Gino Pisanò, *Ignazio Falconieri: letterato e giacobino nella rivoluzione napoletana del 1799*, Lacaita, 1996.



necessario contesto storico e il quadro critico della Repubblica del 1799, soffermandosi anche sulle debolezze del progetto rivoluzionario, in particolare sulla dipendenza dalle armi francesi, e sulle difficoltà che incontrò il gruppo repubblicano nel tentativo di convincere le masse diseredate del Regno. Luigi Miraglia, direttore della Vivarium novum, ha ricordato in maniera appassionata la figura dell'avvocato e il suo rapporto con la Rivoluzione partenopea, soffermandosi sull'idea di filosofia come anelito alla libertà, che accomunava Marotta e gli aristocratici che guidarono e perirono per la rivoluzione.

Alle due conferenze e alla visione di alcuni videoframmenti sulla vita di Marotta e sulla rivoluzione napoletana, tratti dai lungometraggi *Luisa Sanfelice* e *Il resto di niente*, si sono affiancate alcune pratiche didattiche che hanno reso gli studenti protagonisti della riproposizione degli ideali della Rivoluzione partenopea. Sotto la direzione del regista Gennaro Duccilli, il laboratorio teatrale del liceo ha inscenato alcune vicende della rivoluzione, come il tramonto di un ideale rappresentato dalla messa a morte di un anonimo giacobino. In particolare è stata drammatizzata la straordinaria figura di Eleonora Fonseca Pimentel, ricostruendone la vicenda umana e politica con brani tratti dal romanzo *Il resto di niente*⁴. Nobile di origini portoghesi, Eleonora Pimentel giocò un ruolo centrale nella rivoluzione, diventando animatrice del club giacobino e assumendo la direzione del giornale della rivoluzione, il «Monitore napoletano». Finì impiccata e oltraggiata per volere della regina Carolina e dell'ammiraglio della flotta inglese Nelson, che aveva protetto il ritorno dei Borbone a Napoli. D'altra parte, il ruolo delle donne nella rivoluzione napoletana è ben rappresentato da Pimentel Fonseca, in particolare se la sua figura è confrontata con la tragica vicenda di Olympe De Gouges, sfortunata protagonista della Rivoluzione francese. Anche nell'importanza dei compiti assegnati alle sue protagoniste, la Rivoluzione partenopea ha mostrato di essere "più nobile" della sua sorella maggiore.

Le fasi della Rivoluzione sono state ripercorse attraverso il lavoro sulle fonti originarie, in primo luogo il «Monitore napoletano», e sul testo della costituzione, prima oggetto di studio preparatorio in classe, poi di lettura significativa in pubblico⁵, affidando le conclusioni all'articolo di Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*⁶. Infine, la giornata si è conclusa con l'esecuzione a cura del coro dell'accademia Vivarium novum del *Canto della murata*. Il canto, anonimo, costituisce il lamento di dolore di un rivoluzionario rinchiuso nel carcere borbonico in attesa della condanna a morte: con la libertà, dice il canto, muore Napoli.

⁴ Enzo Striano, *Il resto di niente*, Mondadori, 1986; da questo romanzo è stato tratto nel 2004 il citato film omonimo di Antonietta De Lillo.

⁵ La raccolta completa dei numeri apparsi del «Monitore napoletano» sono reperibili all'indirizzo <http://www.repubblicanapoletana.it/monitore.htm>.

⁶ Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, «La città futura», 11 febbraio 1917.

Se su un piano prettamente didattico, la giornata del 26 aprile ha riflettuto su alcune vicende storiche che concludono il ciclo progressista della Rivoluzione francese e inaugurano il periodo storico dell'età napoleonica, su un piano più generale ha costituito un'occasione per far penetrare, nella didattica quotidiana, l'idea della legittimità della rivoluzione e della resistenza all'oppressione. D'altronde, se la scuola non è educazione alla libertà, allora fallisce il suo compito e diventa una semplice diffusione delle idee della classe dominante e uno strumento di controllo e disciplinamento. Per questa idea di scuola, di filosofia e di libertà Gerardo Marotta ha combattuto per tutto il periodo della sua esistenza.

